

TRAPPOLA TRASFORMISTA

MASSIMO TEODORI

L'obiettivo non è solo liquidare Berlusconi. Dovrebbe riguardare tutti gli italiani il fatto che la contestazione di Follini del leader del centrodestra rimette in questione l'assetto bipolare della nostra politica. Il grimaldello per distruggere l'unica vera innovazione del decennio - gli elettori che decidono a chi spetta governare ed a chi fare l'opposizione - è la controriforma elettorale proporzionale. Dopo tre elezioni in cui alla meno peggio il sistema ha funzionato dando la vittoria due volte al centrodestra (1994 e 2001) e una volta al centrosinistra (1996), l'offensiva dei post e neo democristiani si prefigge di tornare al vecchio caro trasformismo che ha dominato la storia d'Italia e, segnatamente, il quarantennio repubblicano, una volta superato il centrismo degli anni Cinquanta (...)

(...) che si contrapponeva all'unità delle sinistre come riflesso del bipolarismo internazionale, di qua l'Occidente e di là il comunismo sovietico.

Discutere di sistemi elettorali oltre che noioso è spesso accademico. Ma questa volta la richiesta dell'Udc di tornare alla proporzionale rispecchia la chiara volontà di cambiare radicalmente sistema politico: dalle coalizioni unite nel voto per designare il governo e il suo leader al ventaglio di partiti in ordine più o meno sparso che si tengono le mani libere per decidere in Parlamento quale maggioranza formare, quale premier investire, e quale sistema di compromessi, veti e condizionamenti mettere in atto nell'interesse dei partiti alle spalle degli elettori.

Questo è stata la proporzionale in passato e questo sarà in futuro se, malauguratamente, il centrodestra cadrà nella trappola lungimirante di Follini. Tra partner di una coalizione si possono avere visioni diverse sull'economia e sulle istituzioni e si possono auspicare assetti diversi di potere alla Rai. Ma sul sistema elettorale, oggi, con l'eventuale passaggio da un imperfetto maggioritario, ma sempre maggioritario, a una proporzionale comunque aggettivata, quel che è in gioco è tutto il funzionamento politico istituzionale della Repubblica. I filoproporzionalisti, genere ingenuo o genere furbo, sostengono che un sistema proporzionale con sbarramento, apparentamenti e designazione del premier, è molto simile ad uno maggioritario. Non è vero in nessun Paese, e tanto meno lo sarebbe in Italia.

La Francia si è scrollata di dosso le risse partitiche della Quarta Repubblica solo con il semipresidenzialismo e il maggioritario a doppio turno. L'Inghilterra tiene a bada il terzo partito liberale solo con i collegi uninominali. La Germania ha un sistema bipolare nonostante la proporzionale pura (sbarramento al 5 per cento) solo per radicate ragioni di cultura politica che ci sono completamente estranee. Da noi, invece, la tradizione alimentata proprio dai progenitori democristiani e comunisti dell'Udc, della Margherita e dei Ds, è il trasformismo. Non si illuda Berlusconi: quali che siano i marcheggini correttivi della proporzionale, la sua reintroduzione porterà inevitabilmente alla fine di quel tanto di grande e unica riforma - l'alternanza bipolare - che ha avuto l'Italia grazie alla (forse inconscia) genialità politica del Cavaliere per il modo in cui è sceso in campo nel 1994 riempiendo il vuoto del centro generato da Mani Pulite e proclamando «o di qua o di là».

Nessuno, tanto meno chi scrive, è soddisfatto di questo bipolarismo. Ma, almeno, si tratta di un sistema che contiene in sé uno dei presupposti indispensabili del gioco democratico: se chi governa fa male, la volta successiva è defenestrato e vi è discontinuità di potere. Questo bipolarismo è imperfettissimo ma tuttavia è matrice d'alternanza. Con tutti i correttivi, invece, la proporzionale produrrà una serie di effetti perversi: frammentazione dei partiti; consolidamento di una miriade di gruppi dirigenti con volontà di autoperpetuazione e di finanziamento statale; aumento della spesa pubblica e dilatazione della lottizzazione; moltiplicazione delle manovre parlamentari e delle paralisi da veto. Non si conteranno i nuovi (vecchi) soggetti politici che vorranno recitare sulla scena politica per conto proprio. Se i democristiani giocheranno a riaccorparsi al centro rompendo il centrodestra e il centrosinistra, perché mai non lo dovrebbero fare anche i socialisti e i laici che si trovano a disagio nelle due case oggi funzionanti? Tutto ciò può avere anche i suoi vantaggi ma non credo che giovi alla governabilità del Paese. Il domino delle frammentazioni e scomposizioni andrà avanti all'infinito travolgendo chi, Silvio Berlusconi - forse per eterogenesi dei fini -, ha compiuto il miracolo di trasformare il sistema politico italiano in sistema moderno, cosa che non era mai riuscita a nessuno dal 1876, da quando cadde la destra storica e iniziò la lunga stagione del trasformismo.

"
IL GIORNALE
"

14 luglio 2004

(E 1/2A)

[515 - vuoto]